

# L'INTELLIGENZA (ARTIFICIALE) DI POETAR CANTANDO

Composizione artificiale/2

di **Cristiana Gattoni**

**N**el dibattito sempre più feroce tra apocalittici e integrati dell'intelligenza artificiale applicata alla musica, spunta un piccolo ma significativo progetto che coinvolge tre eminenze grigie, e ormai pure canute, della scena italiana. I tre don Chisciotte sono il musicista Fulvio Muzio, fondatore dei Decibel insieme a Enrico Ruggeri; il dj Roberto Turatti, pioniere dell'italo disco e producer/arrangiatore per star radiofoniche come Den Harrow; Giovanni Favero, imprenditore e creativo che ama costruire ponti tra musica e cultura. Il progetto, che utilizza testi di grandi poeti, è stato realizzato come parte di un laboratorio sperimentale dell'Università di Milano-Bicocca e si chiama *Dead Poets Club*, omaggio all'*Attimo fuggente*, con libertà di interpretazione, pure alla fuggevolezza della musica contemporanea, imprevedibile nei suoi sviluppi quanto le pale di un mulino a vento.

Il risultato è interessante, più che per le canzoni in sé, per il ragionamento che le ha ispirate: con l'AI generativa si possono fare brani originali, anche melodicamente sorprendenti. Basta trovare il modo giusto per metterla al servizio dell'intelligenza reale, con passione per il mestiere e padronanza della tecnologia. E, quindi, ecco gli endecasillabi del *Carme V* di Catullo, in una roboante versione orchestrale-elettronica; i versi liberi de *Le stirpi canore* di D'Annunzio si prestano invece a un morbido r'n'b e ad atmosfere urban; e poi ancora *The fly* di William Blake, che fornisce parole e ritmo a un pezzo dichiaratamente anni 80; mentre *Negra Sombra*, di Rosalía De Castro, si trasforma in un conturbante ritmo latino. Il progetto, di cui è disponibile l'EP in digitale, appartiene più alla sfera della ricerca, che a quella dell'urgenza artistica: non a caso, si è sviluppata una sorta di *liaison* intellettuale con il musicista e divulgatore **Renato Caruso**, autore del saggio *L'algoritmo della musica. Da Pitagora all'intelligenza artificiale* (Tsunami, 2025). «La musica, prima di essere un'arte, è una scienza (...) Tutto ha inizio con Pitagora, che per primo intuì la connessione tra numeri e musica, dimostrando come gli intervalli armonici potessero essere descritti attraverso semplici rapporti matematici», scrive Caruso. Il volume costruisce un percorso che attraversa una costellazione di pensatori, da Claudio Tolomeo a Isaac Newton, fino a Ada Lovelace, matematica ottocentesca che arrivò a ipotizzare che una macchina potesse elaborare strutture simboliche complesse, anticipando l'idea stessa di creatività computazionale. Insomma, l'AI non introduce il numero nella musica. Semmai, possiamo ottimisticamente dedurre che l'AI generativa introduca un nuovo livello di au-

tonomia del numero. Tornando alle raccomandazioni del club dei poeti estinti, l'importante, sembrerebbe, è che le redini della creatività restino ben salde nelle mani degli uomini.

Ma l'intelligenza artificiale non dorme mai, e le certezze sulla saldezza delle redini talvolta vacillano. Tra le ultime: è nata Claw.fm, radio che trasmette 24 ore su 24 solo musica creata da agenti Ai. Un "agente" è un software autonomo che, in questo specifico caso, produce musica utilizzando i programmi di AI generativa, carica i brani su una sorta di piattaforma di streaming che, a sua volta, replica le logiche di quelle tradizionali, permettendo persino di monetizzare (in criptovaluta) i contenuti caricati. Collegandosi - l'accesso è gratuito - ci si può imbattere in qualsiasi cosa, dal country al pop, in un disorientante flusso algoritmico che suona come qualcosa di già sentito e, tutto sommato, piacevole. Se tutto questo potesse sembrare una delle tante aberrazioni destinate a scomparire in un soffio di bit, Goo-

**DAI VERSI DEI POETI  
MORTI A CATULLO  
L'AI GENERATIVA  
CREA BRANI ORIGINALI  
MELODICAMENTE  
SORPRENDENTI**

gle, dal canto suo, ha appena lanciato Lyria 3, generatore di musica ad alta fedeltà di Gemini. In questo caso, non è tanto la tecnologia a porre degli interrogativi sull'essenza della musica creata da una macchina, ma l'idea stessa di musica che sottende: non opera ma micro-contenuto sonoro, rapido, usa e getta, quasi "conversazionale". Hai voglia di dirlo con una canzone? L'AI è qui per questo, per augurare buon compleanno con due strofette su misura - o spazzatura? - su una base "folk a cappella" o "kawaii metal" (due delle categorie disponibili).

Pensare che tutta questa robetta sia priva di spessore artistico è più che legittimo, eppure ce n'è in abbondanza: chi frequenta i social come TikTok o YouTube, pare che ascolti quasi tre ore alla settimana di musica generata dall'IA (indagine di Morgan Stanley su ascoltatori tra 18 e 44 anni). D'altro canto, negli Stati Uniti, il rapporto di Luminare, l'osservatorio sui consumi musicali, mostra come il 44% degli ascoltatori dichiarati di non sentirsi a proprio agio con musica generata artificialmente. Le major discografiche oscillano tra integrazione, resistenza e tentativi di regolazione. In Italia, la risposta passa anche attraverso la legge: si all'intelligenza artificiale per attività strumentali e di supporto, purché creatività e ingegno restino prevalentemente umani. Ma come si misura la prevalenza dell'umano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

